

27mila campioni di Dna dell'Ogliastra richiesto processo per 13 persone

Sarà discussa il 12 settembre davanti al gup Nicola Clio la richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm Biagio Mazzeo per 13 persone indagate in uno dei casi più intricati sulla vita umana: la sparizione misteriosa dai laboratori Genos di Perdasdefogu e poi il ritrovamento a Cagliari di 27mila provette con campioni del Dna della popolazione dell'Ogliastra, una delle più longeve al mondo e dunque "custode" di un segreto genetico assai ambito. Su base volontaria gli ogliastrini acconsentirono

alla raccolta di 230mila campioni del loro patrimonio genetico con la garanzia che si trattava di una ricerca per fini rigorosamente pubblici. Ma la società che realizzò il prelievo venne poi venduta a un soggetto privato, operazione contro la quale fu probabilmente inscenato il clamoroso furto. La Procura di Lanusei ha indagato per tre anni amministratori locali, medici e ricercatori accusati di aver violato la legge sulla privacy ma anche di furto, peculato e falsità materiale.



Aborto, la strategia del ricatto

Le multinazionali minacciano di abbandonare la Georgia. Pressing su Irlanda, Argentina e alcuni Paesi africani

ANDREA GALLI

Proibito l'aborto una volta che il battito cardiaco fetale viene rilevato, tranne nei casi di stupro, incesto o gravidanze ritenute «incompatibili con la vita». È il contenuto del *Living infants fairness and equality (Life) Act*, divenuto legge nello Stato americano della Georgia con la firma del governatore repubblicano Brian Kemp agli inizi di maggio. Un atto a tutela (parziale) della vita che non avrebbe dovuto scandalizzare in un Paese la cui Dichiarazione di indipendenza del 1776 recita così: «Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati». Difesa della vita, quindi, come compito di governi validati da un riconoscimento democratico. Ma il caso della Georgia, che sarebbe sembrato un non-caso ai Padri fondatori, ha scatenato, com'è noto, una reazione furente da parte dell'apparato mediatico di matrice liberal o democratico, Hollywood in testa. La stampa ha riportato a botta calda gli alti lai di attori come come Eva Longoria, Sean Penn, Ben Stiller e soprattutto la minaccia di ritorsioni da parte dei colossi dell'intrattenimento multimediale, da Netflix a Disney a Warner Media. La Georgia è infatti divenuta grazie a una politica fiscale mirata e a infrastrutture ad hoc, uno dei maggiori centri per produzioni televisive e cinematografiche. Nel 2018 sono stati 455 i film realizzati in loco, con un giro d'affari di 9 miliardi di dollari.

La minaccia di boicottaggio e di spostare le produzioni altrove sembra far scuola. Una "Georgia europea" è l'Irlanda del Nord, che negli ultimi anni ha visto un boom di produzioni televisive, basti pensare alla serie *Il Trono di Spade*, realizzata dalla statunitense Hbo (Home Box Office, sussidiaria di Warner Media) fra le brughiere e le foreste delle contee di Down, Antrim, Derry-Londonderry e Fermanagh. Anche lì Alliance for Choice, organizzazione che si batte per la liberalizzazione dell'aborto (in Irlanda del Nord è consentito l'aborto solo in casi eccezionali in cui sia a rischio la vita o la salute della donna) per bocca della sua copresidente Emma Campbell ha chiesto ai colossi di cinema e tv di mettere sotto pressione il parlamento di Belfast con la minaccia di sposta-

re altrove i propri investimenti. Ma quasi non c'è più bisogno di inviti allo "straniero" perché pieghi con le sue truppe le politiche e le volontà popolari sulla protezione della vita. Il *Big Business* sembra già deciso a intervenire in prima persona, con una determinazione e un'invasione di campo sempre più sicure di sé. Nei giorni scorsi 180 amministratori delegati di multinazionali come H&M, The Body

Il recente caso di Netflix, Disney e Warner che minacciano di spostare le loro produzioni è solo la nuova tappa di una storia ricca di casi

Shop, Yelp, Mac Cosmetics hanno firmato un appello - rilanciato dal *New York Times* e promosso a sua volta da "multinazionali dell'aborto" come Planned Parenthood - per protestare contro le leggi a tutela della vita che vengono adottate in Georgia, Alabama, Louisiana, fino a Stati del Midwest come l'Ohio. Di «colonizzazioni ideologiche» ha parlato a più riprese in questi anni il Papa. E il pensiero è andato

spontaneo a quanto avviene per esempio in America Latina, nella stessa Argentina di Bergoglio. Lo scorso anno il Senato argentino ha respinto in una storica votazione il progetto di legge per la depenalizzazione dell'aborto che, com'è stato documentato, ha avuto tra i suoi sponsor i principali creditori del Paese, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, coadiuvati dalla campagna di associazioni e Ong in cui spiccava il ruolo della multinazionale dell'umanitarismo Open Society, dello speculatore ungherese naturalizzato statunitense George Soros. Un'opera di «colonizzazione ideologica» è anche quella che continua a subire l'Africa fuori dai riflettori dei media. Per ricordarne l'entità e la pervasività è assai utile un libro, a tratti sconvolgente, pubblicato l'anno scorso dalla principale casa editrice cattolica statunitense, la Ignatius Press: *Target Africa: Ideological Neo-Colonialism of the Twenty-First Century* («Obiettivo Africa, neocolonialismo ideologico del 21° secolo») scritto dall'attivista nigeriana pro-vita O-bianuju Ekeocha. Ma l'indicazione papale vale anche per l'Occidente euro-americano, dove, dopo decenni di *soft power*, i colonizzatori ideologici sembrano pronti e decisi a passare alle maniere forti là dove la volontà popolare decida di rialzare la testa e di riaffermare principi di umanità.



IL PAPA AI POLACCHI

«La vita non è mai oggetto di esperimenti o false idee»

«So che tanti di voi e migliaia dei vostri connazionali domenica scorsa hanno partecipato ai Corti per la vita, portando il messaggio che la vita è sacra perché è dono di Dio. Siamo chiamati a difenderla e servirla già dal concepimento nel grembo materno fino all'età avanzata, quando è segnata dall'infermità e dalla sofferenza. Non è lecito distruggere la vita, renderla oggetto di sperimentazioni o false concezioni. Vi chiedo di pregare affinché sia sempre rispettata la vita umana, testimoniando così i valori evangelici specialmente nell'ambito della famiglia». Sono le parole che il Papa ha rivolto ieri al termine dell'udienza generale ai pellegrini polacchi in piazza San Pietro, alludendo alle marce che in 130 città del Paese hanno portato in piazza oltre 200mila persone sul tema «Non permettere l'educazione sessuale nelle scuole». Diecimila i partecipanti a Varsavia (nella foto), salutati dalla benedizione del cardinale Kazimierz Nycz.

IL CASO

Figli in provetta anche per coppie gay? La legge 40 torna davanti alla Consulta

MARCELLO PALMIERI

È conforme alla Costituzione negare la fecondazione eterologa a coppie formate da persone dello stesso sesso? Lo stabilirà la Consulta, che tratterà la questione all'udienza pubblica di martedì (ma la decisione sarà presa successivamente, all'esito di una o più camere di consiglio). Questa volta siamo a Pordenone, il cui ospedale rifiuta la provetta a due donne legate in unione civile. Di queste una aveva già partorito due gemelli in Italia in seguito a fecondazione eterologa praticata in Spagna. Ora anche l'altra desidera dare alla luce un bimbo. Ma le due, stavolta, pretendono che sia l'Italia ad assicurare loro il servizio. L'ospedale si rifiuta. Così loro ricorrono al tribunale, dove i giudici - sposando la tesi dell'incostituzionalità della legge 40 laddove vieta la provetta a coppie formate da persone dello stesso sesso - argomentano nell'ordinanza di remissione alla Consulta quelli che a loro av-

Impugnata la norma che oggi limita il ricorso alla procreazione artificiale alle coppie formate da una donna e un uomo. Nel ricorso si invoca anche la legge Cirinnà

viso sono i motivi dell'illegittimità della norma. A cominciare dal mancato rispetto del «diritto fondamentale alla genitorialità», motivo tuttavia che diversi giuristi hanno già ritenuto inconsistente: un conto sono infatti i diritti, un altro le aspirazioni (sia pur legittime). I giudici argomentano poi che l'istituzione delle unioni civili con la legge Cirinnà avrebbe «reso omogenee le famiglie sia omosessuali che eterosessuali». Ma anche in questo caso il ragionamento potrebbe non essere convincente: un conto è infatti l'istituto del matrimonio, che impone la differenza di sesso all'interno della coppia, un altro quello dell'unione civile, de-

stinata per legge a riconoscere il legame omosessuale. C'è poi un'ulteriore deduzione nell'ordinanza in contrasto con una recente pronuncia della Cassazione. Dove infatti il tribunale afferma che la legge 40 riconoscerebbe «di fatto il diritto alla filiazione alle sole coppie *same sex* capaci di sostenere i costi» per un percorso genitoriale oltreconfine, la Suprema Corte, con la pronuncia a sezioni unite 12193/2019 ha negato la possibilità di riconoscere genitori in Italia due uomini che hanno assemblato un bimbo all'estero con maternità surrogata. Nel caso ora al vaglio della Consulta si parla di fecondazione eterologa e non di utero in affitto: ma sembra arduo affermare che la legge 40 consenta l'elusione della stessa attraverso l'artificio dell'espatrio. Così come non esenti da critiche sembrano le ultime due motivazioni su cui il tribunale sospetta l'illegittimità della norma: che non tutelerebbe la salute psichica della donna e non proteggerebbe la maternità.

DOPO LA MORTE DI NOA

Più di mille gli adolescenti olandesi in attesa di una cura

MARIA CRISTINA GIONGO

La morte dell'olandese Noa Pothoven, 17 anni, ha sconvolto l'opinione pubblica di tutto il mondo perché ha portato alla luce, ancora una volta, la sofferenza dei giovani colpiti da affezioni psichiche devastanti. Al di là delle polemiche e dei dubbi sulla sua morte, il problema di base rimane. Il Ministero della Salute olandese ha diffuso un comunicato stampa annunciando che sarà aperta un'indagine sui motivi del suo decesso, che per ora si esclude possa essere legato a una pratica eutanasi. Noa si è lasciata morire di fame e di sete, e nel caso si riscontrasse il coinvolgimento di un medico per accelerare la sua morte la commissione di controllo Rte dovrà valutare, secondo la legge sull'eutanasi entrata in vigore nel 2002, se sono state rispettate le condizioni previste, come il dolore insopportabile per una malattia inguaribile.

Tuttavia una cosa è certa: in un Paese dove è possibile ricorrere all'eutanasia in forza di una legge esistono preoccupanti inadempimenti nel campo delle malattie psichiatriche a livello di assistenza sanitaria. La stessa Noa affermò, durante un'intervista televisiva: «È terribile: se hai il cuore malato vieni operato in poco tempo. Ma se hai una gravissima, acuta malattia psichica e chiedi aiuto ti rispondono "peccato, non abbiamo posto, si metta in lista d'attesa"». Noa aveva sollevato un'inquietante problema: lei che aveva sofferto di anoressia dopo uno stupro subito da parte di due uomini sapeva che in Olanda chi è affetto da disturbi dell'alimentazione deve attendere a lungo prima di essere aiutato. Secondo i recenti dati dell'istituto centrale dell'assistenza psichiatrica Ggz, nel 2018 sono stati 1.050 i giovani colpiti dal suo stesso disturbo che hanno dovuto attendere in media 13,7 settimane prima di essere accolti in una struttura, mentre

sono 15.000 i pazienti psichiatrici che attendono più di 19 settimane prima di ricevere le cure necessarie. La madre di Noa ha detto che la vita della figlia è stata un inferno per i continui tentativi di suicidio e i ricoveri coatti, persino in isolamento, che l'avevano fatta sentire ancora più disperata: come lei stessa aveva scritto nell'autobiografia *Vincere o imparare*, voleva «vivere, ma vivere bene, senza patire, e-laborando il lutto dello stupro e del malessere esistenziale». Resta l'interrogativo: perché Noa alla fine ha deciso di andarsene? Quante ragazze, disperate come lei sono morte per eutanasia? È il caso di Ximena Knol, 19 anni, morta dopo aver ingerito una polvere letale pubblicizzata da un'associazione che si chiama *Laatste wil*, «L'ultima volontà». Una tragedia che aveva indotto il premier Rutte a «occuparsi seriamente» del caso proibendo vendita e somministrazione del veleno.

A TORINO

Un'assemblea per immaginare il futuro della Piccola Casa La famiglia del Cottolengo si confronta sulla sua «anima»

DANILO POGGIO

Arrivano da tutta Italia gli oltre 200 delegati - laici, religiosi e sacerdoti - che parteciperanno, a Torino da domani a domenica alla seconda Assemblea della famiglia carismatica Cottolenghina. L'assemblea intende essere un luogo di reale confronto e dialogo sul tema «Insieme nella Piccola Casa. "Molti un solo corpo"» (cf. Cor 12,20). Con la prima assemblea, lo scorso anno, si è avviato un processo di discernimento in stile sinodale, che prosegue nel 2019 per sviluppare il senso di appartenenza alla Piccola Casa, nella consapevolezza che il contributo di ciascuno è importante per realizzare un progetto comune. «L'anno scorso - spiega il padre generale, don Carmine Arice - ci siamo soffermati sul tema del senso della nostra opera in un'epoca di grandi cambiamenti, convinti che ci si debba

prendere carico della persona integralmente, in ogni suo aspetto. La qualità della cura dovrebbe riconoscere sempre la dignità ontologica e non funzionale dell'essere umano, con una grande attenzione ai più poveri. Quest'anno cercheremo di rispondere al "come" fare tutto ciò, analizzando il carisma, la sostenibilità e l'organizzazione della nostra opera. Anche il ruolo dei laici sta diventando sempre più ampio ed è necessario passare dal concetto di collaborazione a quello di corresponsabilità». Il confronto delle esperienze sarà favorito dall'analisi dei questionari sottoposti nei mesi scorsi a tutti gli operatori e dai tavoli di lavoro inseriti nel programma allestito dalla Commissione preparatoria. L'assemblea stilerà proposizioni che verranno consegnate ad Arice e al Collegio direttivo della Piccola casa, base per gli orientamenti pastorali del 2020.

L'analisi

MASSIMO ANGELELLI



SANITÀ CATTOLICA UN ANNO DI SCELTE

«Non possiamo dirci cristiani se non ci prendiamo cura gli uni degli altri». Il cardinale Gualtiero Bassetti è intervenuto così alla giornata di studio che si è svolta martedì alla Pontificia Università Lateranense per porre l'attenzione su «Identità e ruolo delle strutture sanitarie cattoliche in Italia». Rilanciando il primato evangelico della carità ha rivolto a tutti l'invito a «reimparare a essere vicini ai malati e ai sofferenti, rispettosi della sofferenza degli altri, ma non distanti: farci prossimi a loro», perché «ciascuno di noi è chiamato a prendersi cura dell'altro in forza del battesimo». La giornata prendeva le mosse a quasi vent'anni dal documento Cei del 2000 che analizzava lo stato di salute del sistema sanitario ecclesiale. In prossimità del ventennale si è posta la questione identitaria come prioritaria rispetto ai tanti problemi che possono attraversare molte opere. All'invito dell'Ufficio nazionale di Pastorale della salute, promotore dell'evento, hanno risposto oltre trecento figure dirigenziali delle strutture sanitarie cattoliche in Italia, tra cui molti religiosi e religiose, responsabili, direttori generali e sanitari. Il metodo scelto è quello di un vero "cantiere sinodale" che lavorerà un anno per rileggere il senso e ridefinire le modalità dell'azione ecclesiale nei luoghi della sofferenza. Monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, è intervenuto per ricordare il grande patrimonio storico e carismatico esistente: «Storicamente, sono gli ordini religiosi i primi a essersi presi cura di chi veniva scartato, rifiutato da una società che non poteva o non voleva farsene carico», anche se oggi «il fabbisogno assistenziale può certamente essere cambiato in termini di modalità, ma non di persone in stato di necessità. Sono cambiate le procedure, non i destinatari». Russo ha ricordato il monito di papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del malato 2018: «Preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura». Monsignor Luigi Mistò, presidente della Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa presso la Segreteria di Stato della Santa Sede, ha auspicato «una riflessione approfondita e scelte coraggiose». Non è più tempo di individualismi. Per «continuare ad avere una presenza qualificata come sanità cattolica» l'unico modello sostenibile è «realizzare sinergie e fare squadra perché il carisma di ciascuno venga arricchito per gli altri». Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità, ha tracciato il quadro delle emergenze sanitarie in Italia, prima fra tutte quella delle patologie mentali. Nel pomeriggio si sono aperti sette workshop che diventeranno altrettanti gruppi di studio tematici. Tra dodici mesi il loro lavoro sarà raccolto in un testo condiviso dai protagonisti della cura, che segnnerà il cammino dei successivi dieci anni.

direttore Ufficio Cei di Pastorale della salute